

# CINEMA

Inaugurazione del «Sala Umberto» con il film «I 600 giorni di Salò» di Caracciolo e Marino

7

VENERDI

# JAZZFOLK

Un americano di Detroit in via Frangipane Con Kevin Connolly voce e classe di un cantautore

8

SABATO

# TEATRO

«Turandot o il congresso degli imbiancatori» Bertolt Brecht in scena al «Chione»

11

MARTEDI

# ARTE

Tommasi Ferroni e la voglia di riscrivere la storia-storia fuori da ogni «fiction»

12

MERCOLEDI

# CLASSICA

Andreas Scheibner canta i bellissimi Lieder di Schubert riuniti nel ciclo «La bella mugnaia»

13

GIOVEDI

# ANTEPREMI

ROMA in

l'Unità - venerdì 7 febbraio 1992

da oggi al 13 febbraio

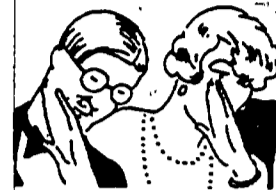


Immagine giovanile di Thelonious Monk; sotto McCoy Tyner e Steve Lacy

Dieci anni fa moriva il grande pianista e compositore americano Martedì al Brancaccio doppio concerto per ricordare la sua musica: Tyner, Lacy, Williams e «Damiani Double Border»

## Il jazz di Monk graffi nell'anima

Il 17 febbraio di dieci anni fa moriva nella città di Weehawken Thelonious Monk, uno dei geni più straordinari e discussi del XX secolo. Personaggio enigmatico e sempre controcorrente, poco incline a parlare di sé e del suo fare musica, ha fatto scrivere mille cose sconcerando sempre per il suo modo di vivere e soprattutto per l'insieme della sua opera. Con circa sessanta di composizioni, quelle conosciute e registrate, colui che è stato definito «sommo cerdote» o «proleta» può essere considerato come uno dei maggiori innovatori della musica jazz, in ragione di un lavoro rivoluzionario tutto centrato sullo «stravolgimento» della melodia, dell'armonia e del ritmo e che ha portato «ai massimi livelli l'arte della dissonanza». Monk, come Jelly Roll Morton, «ha pochi credi diretti fra i pianisti moderni (Randy Weston, Mal Waldron, Cecil Taylor, Ran Blake)»; la sua cifra stilistica più diffusa è assai presente, peraltro, in Bud Powell, McCoy Tyner, Chick Corea così come in numerosi altri musicisti (John Coltrane, Sonny Rollins, Steve Lacy, Roy Haynes). La serata di martedì al Brancaccio è per l'ap-

pletamente da sempre. In secondo luogo perché nei confronti della musica monkiana ha speso gran parte delle sue ricerche. Un musicista che sfiora a volte l'introversione, finendo infine sui territori spesso difficili e scottanti. Ma per Lacy è d'obbligo questa linea di rottura, di blocco e anche di distruzione per poi giungere mirabilmente a quelle forme di (r)creazione che ne fanno un musicista di valore assoluto. E proprio dai contrasti talvolta brutali nelle sue improvvisazioni che si libera quel lirismo affascinante; tanto più suntuoso se si valutano le sue esplorazioni, fin nelle minime possibilità esecutive con uno strumento, il sax soprano, dai registri e dalle possibilità espressive certo limitate. Di Williams, infine, si può dire che la sua tecnica irriprensibile (è un contrabbassista di formazione sinfonica) e le qualità di rigore e di controllo ne fanno un sideman tra i più ricercati. Appuntamento quindi da non perdere assolutamente quello di martedì, per ricordare con questo splendido trio il jazz di Thelonious Monk, quello che lui definiva con quattro parole: «un graffio nell'anima».

Luca Gigli

La famiglia Addams. Regia di Barry Sonnenfeld, con Anjelica Huston, Raul Julia, Christopher Lloyd, Judith Malina. Al cinema Africano, Europa, America e Vip.

La mamma si chiama Morticia, indossa esclusivamente abiti neri lunghi e attillati, cura amorevolmente le piante carnivore e fa il bagnetto alla sua piovra. Il papà, Gomez, è un adorabile giocoliere che si diverte ad infilzare con il fioretto i suoi graditi ospiti e colma di attenzione l'amatissima moglie. Lo zio Fester, calvo e dagli occhi perennemente cerchiati, ha un macabro senso dell'umorismo e adora gli strumenti di tortura. La nonna è una scombinata vecchietta, che cucina gustosi manicaretti consultando come ricettario un utilissimo libro di anatomia. Wednesday e Pugsley, sono due pestiferi bambini che si divertono a decapitare le loro bambole ed allevano una simpatica vedova nera. Lurch, il gigantesco maggiordomo, assomiglia molto a Frankenstein ma ha una gran classe quando esegue all'organo cupi inni funebri. Thing, la mano mozza, ottima giocatrice di scacchi e valido aiuto nelle faccende domestiche, completa la più eccentrica e lugubre famiglia d'America.

Delicatessen. Regia di Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro, con Marie-Laure Dougnac, Dominique Pinon, Karin Viard e Jean Claude Dreyfus. Al cinema Rivoli e Alcazar. «Una storia di cannibali, declinata al tempo delle catastrofi. Così definisce la stampa francese questa stravagante commedia dai toni grotteschi, opera prima di una giovane coppia di artisti che hanno realizzato ottimi prodotti nel cinema d'animazione e nel campo pubblicitario. Nell'immaginario francese il tempo delle catastrofi è legato agli anni 40, gli anni della guerra, quando il cibo scarseggiava. Ma il film è ambientato in un'atmosfera artificiosa e irreali, che non appartiene a nessun tempo in particolare. In mezzo ad un terreno incolto si erge un vecchio edificio fatiscente, che ospita delle strane persone. C'è la famiglia Tapioca, accanto a loro vivono i coniugi Interligator, due tipi terribilmente snob. Ci sono i fratelli Kube, che si dedicano alla costruzione di inutili scatole rotonde che vengono sistematicamente distrutte. Non mancano poi un'avvenente signorina di facili costumi e uno scienziato stravagante che alleva rane e lumache. L'unica preoccupazione di questi inquilini è quella di nutrirsi. A questo provvede il macellaio del primo piano, la cui insegna del negozio con su scritto «Delicatessen» cigola sinistramente al vento. È lui che, facendo ogni giorno, nuove vittime, riesce a procurarsi la carne... umana.

I 600 giorni di Salò. Regia di Nicola Caracciolo e Emanuele Valerio Marino. Al cinema Sala Umberto. È un film-documentario, il tentativo di ricostruire il clima che l'Italia viveva nei giorni che vanno dall'ottobre del '43, quando il regime fascista aveva ripreso il potere, al maggio del '45, quando ci fu la Liberazione. Attingendo alle moltissime pellicole che gli operatori dell'Istituto Luce girarono in quegli anni, ai cinegiornali dell'epoca e ai tanti documenti di propaganda fascista, i due registi hanno tentato attraverso il montaggio una ricostruzione il più possibile fedele degli avvenimenti. Si tratta per lo più di materiale inedito, che la censura non aveva consentito

## CINEMA PAOLA DI LUCA

### Oliver Stone e tutti i misteri sulla morte del presidente

Perché John F. Kennedy fu ucciso? Partendo da questo inquietante interrogativo, che a 29 anni di distanza dal tragico omicidio resta ancora irrisolto, Oliver Stone ha cercato di far emergere qualche frammento di verità in uno dei giorni più oscuri e controversi del secolo. «JFK un caso ancora aperto» (ai cinema Etoile, Admiral, Eurcine e New York) è il titolo del film, con Kevin Costner nei panni dell'allora procuratore distrettuale di New Orleans, Jim Garrison. Accanto a lui sono Sissy Spacek, nel ruolo della moglie, e un cast di attori eccezionali come Jack Lemmon, Joe Pesci e Walter Matthau. La sceneggiatura si ispira al libro «On the Trail of the assassins», che Garrison ha pubblicato nell'88, cronaca delle indagini da lui condotte e del processo intentato a Clay Shaw, uomo d'affari di New Orleans, per concorso in omicidio. Le ipotesi avanzate da Garrison ribaltavano le conclusioni della Commissione Warren, che avallava la teoria del killer solitario. A meno di due ore dall'assassino Lee Harvey Oswald



Kevin Costner interprete di «JFK un caso ancora aperto»; in basso scena da «I 600 giorni di Salò»

venne arrestato e accusato di aver ucciso il presidente. Ventiquattro ore dopo un piccolo malvivente di nome Jack Ruby sparava a Oswald, mettendo per sempre a tacere la verità. Oswald aveva ripetutamente dichiarato a polizia e stampa di essere «solo un capro espiatorio». Garrison riuscì a dimostrare che un uomo solo non avrebbe potuto portare a termine quell'impresa, si trattò di un complotto. Vi erano coinvolti Cia, Fbi e mafia? E perché fu ucciso?

divedere. «A noi interessavano, più che i grandi avvenimenti - spiegano i realizzatori - le facce anonime dei civili, dei soldati, le strade, i cortili, il quotidiano apparentemente insignificante che dà il tono alla tragedia».

Drugstore Cowboy. Regia di Gus Van Sant, con Matt Dillon, Kelly Lynch, James Remar, James Le Gros e Heather Graham. Da oggi, sala da definire.

Ambientato nell'underground della droga nei primi anni 70, il film si basa sul romanzo inedito di James Fogle, un detenuto del carcere di Walla Walla. Questa opera seconda del regista Van Sant, giovane rivelazione fra i cineasti americani indipendenti, si distingue per un notevole gusto dell'immagine. Protagonista del racconto è Bob, un giovane drogato che vive alla giornata rapinando narcotici nelle farmacie e per questo gli hanno affibbiato il soprannome di «drugstore cowboy». Vive insieme alla sua ragazza, anche lei tossicodipendente, e difendono la loro libertà di drogarsi e di vivere le proprie allucinazioni. Un giorno però una loro amica, Nadine, muore per overdose. Bob allora decide di smettere, non si pente del suo passato ma vuole essere libero di scegliere la sua vita. Ma la sua fidanzata e il suo spacciatore gli impediranno di uscire dal giro.

## ARTE ENRICO GALLIAN

### Tommasi Ferroni e il già avvenuto che può essere motivo di sorprese

Riccardo Tommasi Ferroni non ha mai abbandonato in pittura l'idea che il già avvenuto, il trascorso possa essere sempre motivo di sorprese e di cronaca viviva. La pregnanza degli oggetti come anche il faticoso farsi degli stessi e dei paesaggi sulla tela hanno ancora per Ferroni una loro intima cronaca anche angosciata, che va assolutamente oltreché rispettata, «dipinta». La galleria Il Gabbiano, (via della Frezza 51, orario: martedì-sabato 10-13 e 16.30-20 (chiuso lunedì e festivi) da mercoledì, inaugurazione ore 17, espone l'immaginario seicentesco di Ferroni a distanza di cinque anni dalla sua personale romana, riproponendo 14 tele datate 1990-1991 e costruite sui temi mitologici cari all'artista. Il «fare pittorico» di Ferroni ampiamente collaudato, parodia la storia per la storia investendo anche il paesaggio, l'astralità seicentesca, per meglio dire, del territorio volendo così riscrivere la storia-storia quella inoppugnabile e per nulla subalterna alla «fiction» pittorica.



ca tanto cara ai «manieristi» odierni. L'artista quando si dilunga oltremodo sul soggetto per meglio saldarlo alla tela raggiunge paradisiaci motivi alchemici che lo rendono ancora più surreale; e non è per leziosa stucchevole professionalità che raggiunge queste «eccelsive» della pittura, ma per storia. Non resta altro che vederla, osservarla attentamente e il soggetto diventando altra significazione diverrà più «nostro».

Un quadro di Riccardo Tommasi Ferroni (particolare)

Thomas Lehnerer. Villa Massimo largo Villa Massimo 1. Orario: tutti i giorni 16-19, domenica chiuso. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 18 febbraio. L'artista espone proprie sculture che richiedono da parte dell'osservatore grande attenzione. Sono opere parte di un cosmo, frammenti di una grande confessione resa ancora più pubblica dalla materia e dalla musica di Roberto Laneri.

Alessandro Monti. Galleria Lombardi via del Babuino, 70. Orario: 10/13; 16.30/20, lunedì mattina chiuso. Da domani, inaugurazione ore 18.30, e fino al 22 febbraio. Pittura densa di attimi rarefatti e desideri d'evasione impregnati dalle tonalità di luce che si dipanano per l'aere della tela. Pittore iconico che riflette sul magmatico flusso dei sentimenti che si instaurano tra l'opera e l'osservazione, fino al «racconto» colorato.

Premio Internazionale Fiar. Chiostro della Chiesa di S. Maria sopra Minerva piazza della Minerva. Orario: 10/16. Da oggi, inaugurazione ore 18.30, e fino al 21. Proposizione di opere con le quali 60 artisti dell'ultima generazione, italiani, francesi, inglesi e americani, hanno partecipato su segnalazione di alcuni critici al premio indetto dalla Fiar, una società del gruppo Iri.

Elisabetta Gut. Circolo della Rosa via dell'Orso 36. Orario: 16/20, escluso festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 18, e fino al 28 febbraio. L'artista presenta un gruppo di opere recenti nel quadro delle consuete manifestazioni organizzate dall'Associazione culturale della Duna, per la promozione delle artiste donne. Nella stessa sera alle ore 19.30, Gabriella Scandone Matthiae parlerà sul tema «La donna nell'Egitto Antico».

Achille Pace. Galleria Banchi Nuovi via dei Banchi Nuovi 37. Orario: 10/13; 16/19.30, lunedì e martedì chiuso. Fino al 10 marzo. Antologica dell'artista che espone opere dal 1950 al 1990 che vogliono essere anche una testimonianza visiva della «propria storia». Pittore di «attimi» colorati, fili enucleati nello spazio della tela come rarefatti e sospesi ad arte.

Raymundo Sesma. Biblioteca nazionale centrale, viale Castro Pretorio 105. Orario: lunedì-venerdì ore 9-18.30 e 9-13 il sabato. Da martedì, inaugurazione ore 17, e fino all'11 marzo. Con il titolo «Un silenzioso allegrare» l'artista espone le sue ultime creazioni grafiche, Incisioni d'arte che producono pagine di «libro». L'artista lavora attualmente a una pubblicazione per non vedenti insieme allo scrittore Giuseppe Pontiggia che avrà per ti-

tolo «Antedichos». L'esposizione è stata allestita in collaborazione con l'Ambasciata del Messico in Italia.

Esther Sancho. Palazzo Valentini via IV novembre 119/a. Orario: 11/19 tutti i giorni, domenica chiuso. Da mercoledì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 19 febbraio. Esposizione di venti opere inedite realizzate nel 1991 che vogliono raccontare sulla tela «l'arte della caduta». L'artista dipinge magmaticamente attraverso il senso tattile di tapies, l'Apocalisse secondo Kiefer le impronte amare del dolore. Il poeta spagnolo Juan Vicente Piqueras in catalogo scrive che «...Esther Sancho non vede il mondo con i suoi occhi, ma con le sue ferite. E tutti quei corpi altro non sono che lacrimae ammioliche».

Licia Gallizia. Galleria Mara Coccia via del Corso 530. Orario: 15/21, mattina per appuntamento. Da oggi, inaugurazione ore 18.30, e fino al 10 marzo. E' da tanto, forse da sempre, che Gallizia rincorre la fragilità dell'«immenso» materiale per conquistarla illudendola, nel muro, di tenerlo in «pugno». Ora che è prossima alla conquista lo geometrizza sulle pareti di una galleria per contemplarlo nella incontaminata certezza che prima bisogna «digerirlo» per capirlo e poi mostrarlo.